

FINANZIAMENTO ALLA POLITICA

PARTITI, NIENTE SOLDI PUBBLICI? ANDATE A CHIEDERLI AI PRIVATI

di MASSIMO TEODORI

La diatriba sul finanziamento dei partiti sta diventando stucchevole, tanto più dopo quella che ha tutta l'aria di essere una sceneggiata, con il presidente della Repubblica che respinge una legge per la copertura finanziaria e il Parlamento che trova subito l'inghippo per riproporla tale e quale. Da una parte vi sono tutte le forze politiche, grandi e piccole, vecchie e nuove, che ripetono la litania dei partiti previsti dalla Costituzione e che costano, ragion per cui devono inevitabilmente ricorrere al finanziamento pubblico. Dall'altra v'è la critica aspra degli oppositori del finanziamento pubblico, innanzitutto dei radicali che hanno promosso e vinto a furor di popolo il referendum abrogativo nel 1993 e si accingono a riproporlo.

Altro paradosso. I favorevoli all'attuale sistema di finanziamento mascherato dal cosiddetto 4 per mille contano sull'intero, o quasi, Parlamento, mentre subiscono la generale ostilità in quanto non si non capisce perché mai una persona debba sovvenzionare anche i partiti che odia. Gli oppositori, invece, godono della generale approvazione dei cittadini ma non possono contare che su pochissimi e isolati parlamentari, cioè valgono zero là dove si prendono le decisioni. In questa altalena chi ne va di mezzo sono la credibilità delle istituzioni e la fiducia nella politica che rischiano di essere ulteriormente corrose. Mi chiedo allora perché mai non sia possibile trovare persone di buona volontà che in tutti gli schieramenti avanzino una proposta positiva, alternativa a quelle fin qui provate con pessimi risultati, in grado di avviare a soluzione il nodo dei soldi per la politica.

Chi scrive avanzò un anno fa, in un convegno promosso da alcune riviste, un progetto semplice e sistematico di finanziamento privato della politica completamente alternativo a quelli malamente sperimentati dal 1974 a oggi. Ecco le sue principali li-

nee direttive: il flusso di denaro che dai cittadini va alla politica non deve più passare attraverso lo Stato e non deve genericamente finanziare il sistema dei partiti, come accade oggi, ma deve seguire una strada diretta dal contribuente al partito. Tutti i contributi privati a partiti, movimenti politici, candidati alle elezioni, articolazioni territoriali, componenti partitiche e altre iniziative politico-istituzionali come i referendum sono liberi, mentre la mano pubblica mantiene le funzioni incentivante e regolatrice.

Inoltre le erogazioni dirette dal singolo cittadino a favore del soggetto che si ritiene difenda meglio i legittimi interessi perseguiti vengono favorite con una larga defiscalizzazione: fino a 20 milioni per le persone fisiche e fino a 100 milioni per le persone giuridiche per il finanziamento annuale; fino a 10 milioni e 50 milioni in occa-

sione delle elezioni politiche, europee e regionali e per i referendum. In questo quadro tutto il sistema privato di finanziamento deve però essere improntato alla massima trasparenza sia di chi dà sia di chi riceve; deve prevedere rendiconti e controlli analitici; e deve stabilire i limiti realistici di spese elettorali affinché si raggiungano condizioni di uguaglianza dei punti di partenza.

Oggi i partiti addentano l'osso dei 110 miliardi che molto probabilmente riceveranno dopo il compimento del rito farsesco di una legge approvata in commissione al Senato, respinta dal presidente della Repubblica e di nuovo recapitata al Quirinale per la firma. Ma questi non sono gli unici nostri denari che i partiti intascano: vanno messi in conto anche quelli per i giornali di partito il cui cospicuo anticipo è già

in distribuzione, i rimborsi elettorali che fruttano centinaia di miliardi a ogni scadenza ormai annuale, per non parlare di tutti gli altri benefici indiretti legalizzati che neppure si conoscono.

Insomma il sistema dei partiti, per funzionare, ha bisogno oggi di alcune centinaia di miliardi l'anno. Va bene. Ma chi l'ha detto che non sia possibile reperire questa stessa somma direttamente dagli individui, dalle organizzazioni di categoria, dai sindacati, dai movimenti civici e di opinione e delle forze economiche se tutti fossero messi in condizioni di pagare apertamente per le proprie idee e i propri interessi, stimolati economicamente dallo Stato attraverso la leva fiscale? Perché mai, invece di pagare con le tasse lo Stato che poi redistribuisce i soldi ai partiti secondo criteri opinabili, non dovrebbe essere possibile saltare l'interme-

diatura pubblica, i suoi sprechi, le sue burocrazie e le sue discrezionalità?

Si provi dunque questa strada, almeno sperimentalmente. A disposizione di chi vuole tentarla c'è una buona, articolata proposta di legge, messa a punto da autorevoli giuristi. Con essa si potrebbe affrontare decentemente l'attuale *impasse*, pericolosa per gli stessi partiti che fanno la figura di chi si incarognisce nella difesa a oltranza di interessi considerati, a torto o a ragione, sempre più illegittimi. Con il progetto alternativo, al contrario, si valorizzerebbe al massimo la libera scelta individuale e si favorirebbe la trasparenza dei finanziamenti, abbandonando una buona volta le condanne moralistiche e le interdizioni giustizialiste. La nostra democrazia, più che mai, ha bisogno di proposte ragionevoli e di buone sperimentazioni.

Il Giornale
27 marzo 1998

10p c